



VIVI  
FIRENZE  
e la TOSCANA

Seduti in quel caffè

## Dottor Stranamore, nella tazza

di VANNI SANTONI

Ecco qualcosa di nuovo, che si presenta subito come tale: la caffetteria «L'Arte del Sogno» si manifesta come un ambiente da abitazione fuori del tempo e lievemente surreale (onirico, per l'appunto), e con un'offerta decisamente originale. Il locale si specializza infatti in tè, tisane e infusioni — anche fredde ora che il clima può far sembrare poco appetibile una tazza fumante (per quanto qualunque tuareg possa smentire e spiegare che è anzi ancor più rinfrescante) — oltre che ovviamente nel caffè, presentato anche in una miriade di declinazioni per golosi



L'Arte del Sogno  
Borgo La Croce 24r

(apprezzabili le «ricomincio da tre» — caffè/latte/caramello in «mug», ovvero tazzone da colazione — e «dottor stranamore» caffè/schiuma di latte/cacao in polvere/topping al cioccolato). Wi-fi libero e il fatto che tutti i prodotti vengono da aziende locali (anche il caffè stesso, che giunge da una torrefazione a conduzione familiare di Vinci) completano un quadro che porta — direi inevitabilmente — a poter solo augurare ogni fortuna e un «sogno» decisamente prolungato a questo piccolo locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Polvere di luna

## Nuovo spazio per le scagliole della famiglia Bianchi Incredibili manufatti richiesti da sovrani, nobili e attori

Nella collezione di scagliole Bianco Bianchi (la più completa al mondo) si contano — tra piccoli frammenti, quadri e oggetti come stipo, inginocchiatoio, paliotto e camino — oltre 150 pezzi. C'è anche una veduta di Piazza della Signoria, esposta nel nuovo spazio di Borgo San Jacopo 70/r ricavato nella cappellina adiacente la chiesa di San Jacopo a Soprano (visite su prenotazione, 055/8314509). Insieme, pezzi di fattura più moderna e un piccolo angolo didattico con scalpello, bulino e pigmenti colorati. «Per

esplorare i primi rudimenti della tecnica», dice Alessandro Bianchi, il figlio dell'artigiano Bianco scomparso nel 2006 che a partire dagli anni '40 riscoprì una tecnica artistica caduta nel buio dalla metà dell'Ottocento. «Gli studi sono avvenuti direttamente sul campo, ma i primi lavori non furono certo fortunati. Gli impasti si rialzavano, e per trovare le formulazioni giuste mio padre ha studiato sui piccoli frammenti che riusciva a riconoscere e acquistare — continua Alessandro — Il colpo di fortuna è arrivato poi

con una mostra itinerante negli Stati Uniti, la vendita di tutti i pezzi e quindi le risorse per aprire la bottega». Passione, perseveranza e (tanto) sacrificio: queste le ragioni per cui oggi si parla di eccellenza fiorentina, e che offre expertise a case d'asta (da Christie's a Sotheby's), consulenze e restauri nei musei. Tra gli estimatori (del passato) Ugo Tognazzi, Umberto Agnelli, e Gianni Versace (ha fatto riprodurre in scagliola i disegni dei suoi foulard), ma anche il Sultano del Brunei e (di recente) i duchi di Kent, con la com-

missione di un tavolo destinato a una sala di Kensington Palace. Detta anche «pietra di luna» o «cristallo di gesso» — per via di lucentezza e trasparenza — la materia prima della scagliola è la selenite (una varietà di gesso che si trova sotto forma di lamelle). Prima polverizzata, e poi mescolata a colle e pigmenti colorati (da qui la vecchia dicitura «meschia»), trova spazio nelle incisioni a scalpello praticate su lastre di marmo o pietra. Infine, bulino e pennello per ritocchi di precisione, e pietra pomice per levigare. Nel la-

boratorio di Pontassieve Alessandro ed Elisabetta Bianchi lavorano ancora così: con un procedimento fedele a quello antico, la cui paternità — riconosciuta al carpigiano Guido Fassi (fine 1500) — è stata riportata in auge qualche decennio più tardi dal monaco vallombrosiano Enrico Hugford con chiaroscuri e sfumature di colore. Non più solo «finto marmo» o disegni di stampo barocco come girali, volute, nastri, foglie e uccellini, ma tecnica espressiva a tutti gli effetti con vedute e scenari importanti. Patrimoni che



### **In Borgo San Jacopo**

Alessandro Bianchi nel nuovo spazio accanto alle creazioni nate da una speciale tecnica di intarsio che utilizza materiali naturali come la polvere di Selenite  
*(foto: Cambi/Sestini)*

oggi, oltre che tra Uffizi, Palazzo Pitti e Opificio delle Pietre Dure, si possono trovare nelle colonne ottocentesche della Chiesa di San Miniato al Monte, tra i paliotti della Valdisieve, nei rivestimenti parietali dell'Oratorio di San Tommaso d'Aquino e nell'Abbazia di Vallombrosa (dove sono ancora custodite le opere dello stesso Hugford). Luci della ribalta dunque sulla scagliola, il cui trend più contemporaneo privilegia le policromie.

**Laura Rebecchi**